

Grecia

**Universitari e docenti
contro l'austerità degli atenei**

Gli studenti greci hanno manifestato ieri contro i tagli all'istruzione, alcune facoltà universitarie sono state occupate. La protesta segue la recente ondata di occupazioni in istituti medi e superiori contro le carenze strutturali e degli organici e coincide con lo sciopero dei docenti universitari in varie città, da Atene a Salonicco, a Patrasso a Ioannina, contro la riforma del sistema di governo e di finanziamento degli atenei. I professori denunciano il rischio di «incostituzionalità» del piano governativo e sottolineano la necessità di difendere l'indipendenza e il carattere pubblico degli atenei.

La mobilitazione continuerà il 15 novembre con una nuova manifestazione in occasione dell'arrivo ad Atene di una delegazione ad alto livello della Ue e del Fmi per discutere con il governo eventuali nuove misure anti-deficit. La protesta proseguirà almeno sino al 17 novembre, anniversario della rivolta del Politecnico contro la Giunta dei Colonnelli, uno dei simboli della Grecia democratica.

ripetono tutti, condannando i violenti. Per l'Inghilterra è comunque uno shock, gli studenti hanno aperto una breccia e intendono andare avanti. Da oggi ogni passaggio del ridimensionamento del welfare e dei tagli alla pubblica amministrazione - 500.000 posti da cancellare in pochi anni - rischia di essere più impervio. Il prossimo scoglio potrebbe essere l'attuazione della riforma dei sussidi di disoccupazione, presentata ieri dal governo. Sono previste sanzioni per chi rifiuterà l'offerta di un posto: si va da tre mesi di sospensione dell'assegno, ai tre anni dopo il terzo rifiuto. Previsti anche periodi di lavoro gratuito a favore della comunità. Il criterio del governo è che i sussidi non debbano

Welfare

**Presentata la riforma:
sanzioni a chi rifiuta
un posto di lavoro**

essere più convenienti di un qualunque posto di lavoro. Ma le associazioni assistenziali temono che la riforma sprofondi nel baratro della miseria le famiglie più disagiate, le madri single o i disabili. «C'è una pecca fatale in questa proposta - ha detto ieri il ministro ombra del lavoro, Douglas Alexander - . Senza lavoro non si lavora». ❖

**Dalla voce Africa
a xenofobia
Il bestiario di Sarkozy**

Uscito in Francia il Dizionario critico della politica del presidente con 34 parole curate da filosofi, storici e politici: «Per lui identità nazionale è tutto ciò che non è musulmano»

Il caso

ANNA TITO
annatito@libero.it

Si può davvero parlare di un «sarkozysmo», ovvero una «politica» propria del Presidente francese Nicolas Sarkozy? Si può dare un senso e trovare una coerenza alla politica dell'attuale inquilino dell'Eliseo? A queste domande intendo rispondere le trentaquattro voci del Dictionnaire critique du «sarkozysme» (157 pp., 19 euro) numero 33 della rivista «Lignes», da pochi giorni nelle librerie d'Oltralpe. **Ne risulta** che il «sarkozysmo» esiste, eccome, e oggi lo si ammette all'unanimità. Lo alimentano una tradizione fra le più «destrorse», una retorica sociale, un servilismo nei confronti del potere e del denaro, un populismo, nonché l'enfaticizzazione del capitalismo più sviscerato.

Si parte dalla voce «Africa», termine forse non gradito a Sarkozy, il quale a Dakar nel luglio 2007 pronunciò un discorso rimasto «infelicemente celebre»: esordì affermando che «l'uomo africano non è ancora entrato nella storia». L'antropologo Jean-Loup Amselle ha rilevato nelle sue parole l'aspetto «New Age» di questa retorica che fa del continente nero il santuario di un mondo «arcaico e autentico, contagiato dal consumismo del mondo occidentale». Nessun accenno invece a un probabile scontro di civiltà fra il Marocco e la Francia poiché «noi» apparteniamo al medesimo mondo mediterraneo civilizzato, quello del «miracolo greco».

Il Dizionario si presenta come sistema di accusa nonché di «bestiario» seppure colto, e gli autori - in gran parte filosofi, ma anche storici e politologi - invitati a scegliere un termine, uno soltanto, e a svilupparlo in una o due pagine una riflessione rapportata a «quell'oggetto inde-

Foto di Philippe Wojazer/Reuters



Il presidente Nicolas Sarkozy

finito», al fine di contribuire a precisarlo - hanno risposto redigendo trentaquattro voci. Non si escludeva la possibilità che più di uno scegliesse il medesimo termine. E così è stato con «lavoro» e «xenofobia»: quanto al primo tema, il filosofo Gérard Briche sottolinea che «l'elogio del valore del lavoro, ricorrente nel discorso 'sarkozysta', proviene da una confusione su ciò che è valore e su quanto è lavoro», ovvero fra il termine etico e quello economico».

Nella voce «xenofobia (di Stato)», invece, appare un riferimento all'Italia, d'importanza non trascurabile: lo storico Olivier Le Cour Grandmaison vi rileva come tre anni dopo la creazione di un Ministero francese dell'Immigrazione, dell'Integrazione dell'Identità nazionale e del Cosviluppo, questo andrebbe piuttosto definito «Ministero delle Espulsioni, e della Stigmatizzazione nazionale» viste le sue funzioni, senza equivalente alcuno negli altri Stati membri della Ue, «neanche nella dolce Italia 'berlusconiana' governata da una

coalizione in seno alla quale si trova la Lega Nord, apertamente xenofoba».

Quanto «xenofobia subliminale», secondo il filosofo Philippe Corcuff, Sarkozy ha beneficiato della confusione esistente fra «immigrazione» e «insicurezza», fra «delinquenza» e «giovani Arabi», tanto da far sì che «Identità nazionale» si intendesse come «ciò che non è musulmano». Sarkozy ha ottenuto il 30% dei voti grazie agli elettori di estrema destra del Front National: «se questi mi abbandonano, affondiamo» temeva l'attuale Presidente alla vigilia del primo turno elettorale. Ha creato una variante soft dell'«eticizzazione» negativa propria del Front

Falsificazione

«Sulla storia ha realizzato un imbroglio della memoria»

Immigrazione

«Il ministero ah hoc andrebbe definito delle Espulsioni»

National. È riuscito anche nell'impresa di fare della storia nazionale il pilastro della sua politica, attraverso un formidabile «imbroglio della memoria» per la storica Sophie Wahnich, autrice della voce «falsificazione (della storia)», già in campagna elettorale «non si sapeva più che Barrès era di destra e Jaurès di sinistra», poiché faceva diventare entrambi, nei suoi discorsi, delle «figure nazionali interscambiabili». Per «Lignes» il «sarkozysmo» viene dunque a dimostrare l'avvento al potere di una persona senza tabù, né complessi, semplicemente «senza imbarazzo».

Compare anche la voce «Fascismo democratico», concetto che avrebbe come vero e proprio «consolidatore», per l'Italia, Silvio Berlusconi, «di cui ha importato in Francia tutti i metodi, iconografia volgare compresa, e come antesignani Margaret Thatcher e Ronald Reagan». Anche dal punto di vista politico il bilancio appare negativo: il sarkozysmo andrebbe visto come un'opera di «depoliticizzazione» che ha ridotto «l'uguaglianza all'equità e l'azione alla gestione». In conclusione, per dirla con André Breton - «non è con dichiarazioni stereotipate contro il fascismo (...) che giungeremo a liberare l'uomo dalle nuove catene che lo minacciano». ❖